

## IL FESTIVAL DELLA CAPITALE QUEI FONDI CONTRO VENEZIA

di **Paolo Mereghetti**

**I**l governo vuole investire due milioni sul Festival del cinema di Roma. Si potenzia così una kermesse che stenta a trovare un'identità, rischiando di strangolare l'appuntamento di Venezia. alle pagine 32 e 33

## IL RUOLO DELLO STATO

# QUELL'ERRORE DA EVITARE SUI FESTIVAL DEL CINEMA

di **Paolo Mereghetti**

**Strategie Il governo è pronto a investire due milioni per la kermesse di Roma: un intervento senza progettualità, che strangolerebbe Venezia**

**M**ercoledì 10 dicembre il sottosegretario allo Sviluppo economico Carlo Calenda ha in calendario una riunione con Nicola Borrelli, direttore generale cinema del Mibact (ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo) e con un gruppo di protagonisti del cinema romano e del Festival di Roma, tra cui **Roberto Cicutto**, presidente e amministratore generale dell'Istituto **Luce-Cinecittà**, e **Riccardo Tozzi**, presidente dell'Anica, l'associazione che riunisce i produttori e i distributori del cinema italiano. All'ordine del giorno, lo stanziamento di fondi che il ministero dello Sviluppo economico avrebbe deciso di investire sul mercato cinematografico, stanziando alcuni milioni di euro — secondo le informazioni raccolte dal *Corriere*, due per tre anni; ma altre voci parlano addirittura di due e mezzo o tre, sempre per tre anni — per potenziare le iniziative specifiche del Festival di Roma (sempre che continui a chiamarsi così e non torni all'originale denominazione di Festa).

Una bella notizia perché nonostante i riconoscimenti esteri — nel 2014 l'Oscar a Sorrentino e il Gran Premio della giuria di Cannes ad Alice Rohrwacher, per citare solo i più conosciuti — il nostro cinema stenta a farsi valere al di là dei suoi confini, le coproduzioni con l'estero sono spesso dei contratti di distribuzione «maschera-

ti» e i nostri produttori più attivi chiedono interventi più dinamici a chi oggi gestisce soprattutto posizioni di privilegio. Benissimo allora, ben venga l'interesse dello Stato e del governo per il nostro cinema.

Ma questa iniziativa solleva anche una certa quantità di domande e preoccupazioni, a cominciare dalla scelta di potenziare univocamente il Festival di Roma. A nove anni dalla sua nascita, la manifestazione voluta da Veltroni e Bettini e passata sotto l'ala di Alemanno e Polverini fatica a trovare una propria identità fuori dall'abbraccio della politica. Nemmeno i tre anni di direzione di Müller, su cui i «poteri forti» del cinema capitolino avevano scommesso con troppa facilità, sono riusciti a farla uscire da quell'ambito: sono cambiate le alleanze e gli schieramenti, ma sempre di «padrini» si tratta. Per questo in molti stanno riflettendo su una possibile ripartenza, consci di dover tornare a un nuovo «livello zero». E allora perché tutti quei milioni su una manifestazione dichiaratamente in crisi? Per dividerne i destini: da una parte (forse) il festival, dall'altra il mercato?

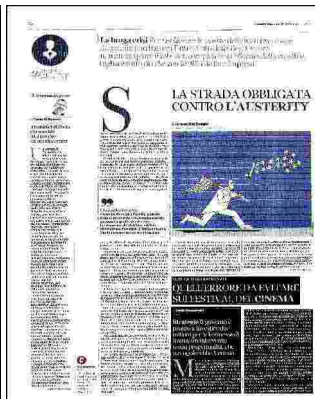
Il sottosegretario Calenda un po' di cinema dovrebbe masticarne, per aver fatto l'attore a dieci anni nello sceneggiato del nonno Luigi Comencini (era Bottini in *Cuore*) e per evidenti frequentazioni familiari (è figlio dell'economista Fabio Calenda e della regista Cristina Comencini, attualmente legata a Riccardo Tozzi) e proprio per questo dovrebbe almeno sospettare che sovvenzionando a dismisura un festival si finisce inevitabilmente per danneggiare gli altri. A cominciare proprio da Venezia che, nonostante gli attacchi «romani», ha saputo conquistarsi una credibilità che non le deriva solo dalla sua storia ma anche dalla capacità di fare mercato (con un investimento annuo di poco superiore ai 600 milioni). Non è certo in questo modo che si può stoppare la supremazia di Toronto, ma si riesce comunque ad attirare compratori e venditori. Che poi è l'unico modo per convincere i produttori a investire i soldi necessari per portare un film in concorso al Lido.

Riversando sulla *business street* di Roma più

del triplo dei soldi a disposizione della Mostra si rischia di strangolare l'appuntamento veneziano, senza peraltro risolvere davvero i problemi dell'internazionalizzazione del nostro cinema. A un viaggio a Roma, soprattutto se offerto, non dice no nessuno, ma al di là dei numeri degli «ospiti», quali sono stati i reali risultati di questi ultimi mercati romani? Tutti sorridono ma *off the record* non si risparmiano i giudizi di «inutilità» e «spreco».

E allora verrebbe da interrogare il ministro Franceschini e il suo «braccio cinematografico» Borrelli per sapere quale riflessione globale hanno fatto sul sistema dei festival italiani, quale strategia nazionale (e non romana) hanno intenzione di mettere in funzione per restituire credibilità a un cinema che spesso vive di dichiarazioni (e non di fatti), quale progetto hanno in mente per indirizzare il fondamentale ruolo finanziario dello Stato verso sbocchi che non servano solo per organizzare incontri e cene negli alberghi più belli della capitale. L'elenco degli interventi che sono più urgenti del fatto di arricchire un mercato appeso a un festival periclitante è praticamente sterminato. E sarebbe bello che prima dell'incontro di mercoledì prossimo qualcuno provasse a rifletterci sopra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 093111